

---

# GIOVANNI PAOLO II

---

Un pontificato raccontato dai francobolli



**LA STAMPA BOLAFFI**

# Il Pontificato di Giovanni Paolo II raccontato dai francobolli

*Il mondo cattolico alla fine della seconda guerra mondiale è turbato da un nuovo problema.*

*Gli accordi politici presi a Yalta fra le Potenze vincitrici hanno anche un riflesso religioso. Polonia, Ungheria, entrambe a*

*maggioranza religiosa cattolica, nonché Cecoslovacchia, Bulgaria, Jugoslavia, assegnate tutte alla sfera d'influenza dell'Unione Sovietica, sono*

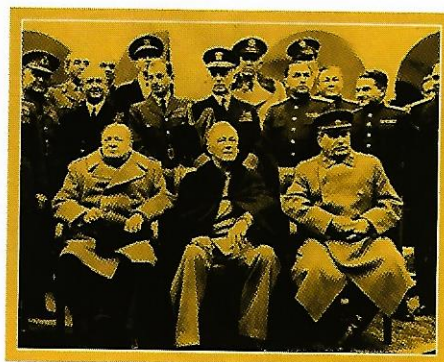
*finite sotto il dominio di regimi comunisti attivamente atei. Dietro la cortina di ferro il Primate di Jugoslavia mons. Stepinac è condannato a 16 anni di lavori forzati, il Primate di Ungheria Cardinale Mindszenty è condannato all'ergastolo, mentre vescovi e sacerdoti sono uccisi o arrestati.*

*Il Vaticano non può che opporre la scomunica del Sant'Uffizio per quanti "fanno professione della dottrina materialistica ed anticristiana del comunismo". L'arma solo spirituale non frena le autorità comuniste di Varsavia che mettono in carcere per tre anni il Primate di Polonia Cardinale Stefan Wyszynski. Nell'Est dell'Europa il cattolicesimo diventa la "Chiesa del silenzio", una Chiesa che Roma non può soccorrere.*

*Ma la Storia ha le sue contraddizioni.*

*È proprio la "Chiesa del silenzio", la comunità sofferente, che il 16 ottobre del 1978 - attraverso il polacco Karol Wojtyła eletto Papa - grida un imperioso proclama all'universo cattolico: "Non abbiate paura!"*

*Il 16 ottobre del 2003, quando il mondo celebra il Giubileo pontificale di Giovanni Paolo II, il Papa venuto dall'Est, gli accordi politici di Yalta sono ormai soltanto un ricordo storico e la Chiesa è proiettata energeticamente verso le sfide del terzo millennio.*



In alto a sinistra:  
Churchill, Roosevelt  
e Stalin a Yalta.

A destra:  
Mons. Stepinac.  
In basso: processione  
in Vaticano.



Come molti altri religiosi, anche il primate di Polonia, Stefan Wyszyński, aveva subito la prigione per tre anni. Dopo l'elezione il neo Pontefice abbraccia il suo padre spirituale, che morirà nel 1981.



*"Pastore buono e zelante, difensore dei diritti dell'uomo e della chiesa": così il Papa definì il Cardinal Wyszyński, colmo di ammirazione e felicità.*

# Il 16 ottobre 1978

A Roma in tempo di Conclave piazza San Pietro ha un'attrattiva unica al mondo: una voluta di fumo bianco che s'innalza da un vecchio comignolo, quello della Cappella Sistina, annuncia al mondo l'elezione del Capo Supremo della Chiesa cattolica. È il "telegrafo dei Conclavi".

La fumata che, lentissima, si alza dal comignolo intorno alle 18,15 di lunedì 16 ottobre del 1978 lascia interdetta la folla nella piazza: il colore sembra nerastro. Passa qualche minuto prima che s'innalzi altro fumo e sembra bianco. A rompere l'incertezza

provvede la Radio Vaticana che, alle 18,22, scandisce: *"Annunciamo ufficialmente che il Papa è stato eletto"*.

Alle 18,43 il Cardinale Pericle Felici si affaccia alla loggia incastonata al centro della facciata della più grande Chiesa della cristianità e pronuncia la proclamazione canonica:

*"Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus Papam: Eminentissimum ac reverendissimum dominum Carolum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem Wojtyla, qui sibi nomen imposuit Johanni Pauli Secundi"*.

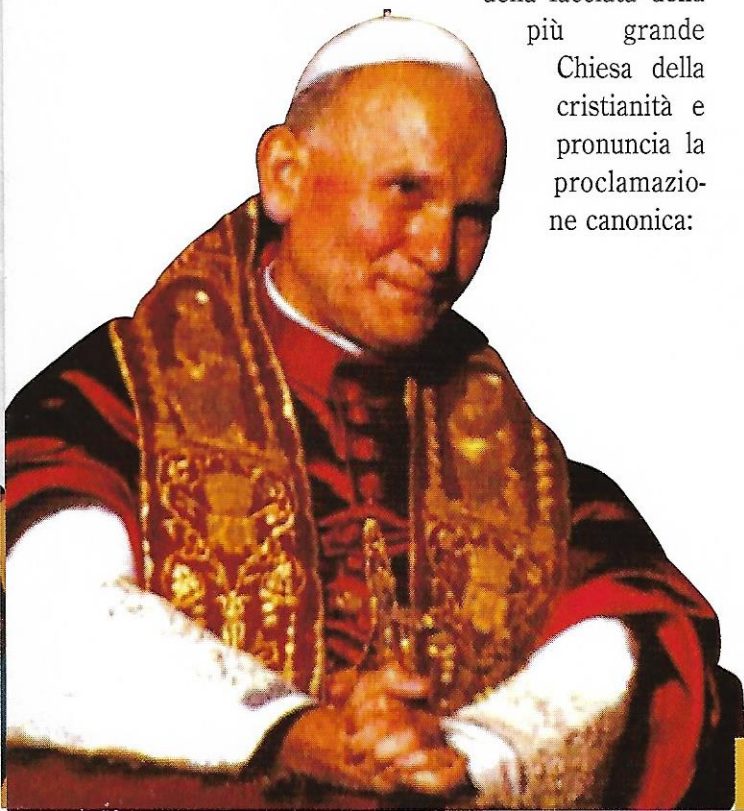
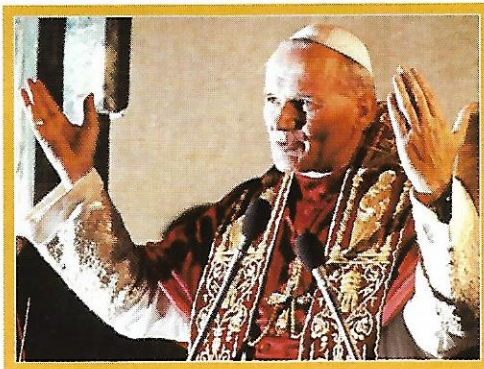
Normalmente, il Papa appena eletto si limita ad impartire la benedizione *Urbi et orbi*. Giovanni Paolo II, invece, vuole presentarsi subito ai romani, vuole farsi accettare come primo papa non italiano dopo più di quattro secoli.

La voce del nuovo Papa, calda, pastosa,

procede ad ondate, frammezzata dagli applausi: *"...Gli Eminentissimi Cardinali hanno chiamato un nuovo Vescovo di Roma. Lo hanno chiamato da un Paese lontano..., ma sempre così vicino per la comunione nella fede e nella tradizione cristiana... Non so se posso spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio mi correggerete..."*

Lo svarione del "correggerete", che evidenzia la traduzione mentale dal latino, scatena l'applauso di simpatia della folla instaurando una immediata corrente di affettuosa complicità.

I pontefici dopo il Concilio Vaticano II hanno smesso di essere, e apparire, imprigionati in una interpretazione rigidamente austera del loro ruolo.



*In basso a sinistra e al centro: il Papa subito dopo l'elezione.*

# Nel recinto del Conclave

Il Conclave era cominciato nel pomeriggio di sabato 14 ottobre, 15 giorni dopo la morte repentina di Giovanni Paolo I, con la partecipazione di 111 cardinali.

Come al solito, i giornali di tutto il mondo avevano azzardato previsioni.

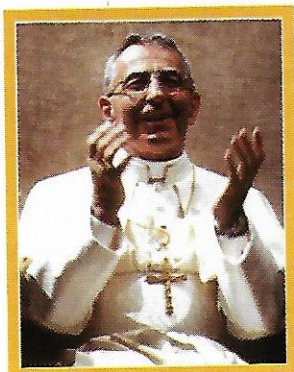
In netta maggioranza avevano pronosticato che i più papabili apparivano il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, indicato sommariamente come tradizionalista, e il Cardinale Giovanni Benelli, Arcivescovo di Firenze, definito progressista.

È in discussione l'opportunità delle riforme cominciate da Giovanni XXIII e proseguite da Paolo VI.

Nell'equilibrio tra Siri e Benelli però emerge in molti, e si espande, l'apprezzamento per la parte di rilievo del

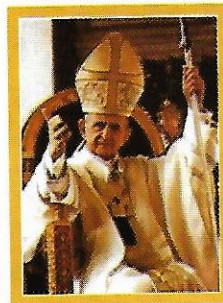
Cardinale polacco Wojtyła, assieme al Primate polacco Wyszynski, per conseguire il recente reciproco perdono tra la comunità cattolica di Varsavia e

quella tedesca dopo la divisione apportata dalle vicende della seconda guerra mondiale. Pochi giornali avevano avallato l'eventualità di un pontefice non italiano. L'ultimo, l'olandese Adriano Florenz, sponsorizzato dall'imperatore Carlo V del quale era stato precettore, aveva regnato



per un anno e otto mesi agli inizi del Cinquecento.

Tra i pochissimi giornali che avevano indicato la probabile candidatura di Wojtyła c'era stata la rivista americana *Time*, però facendo

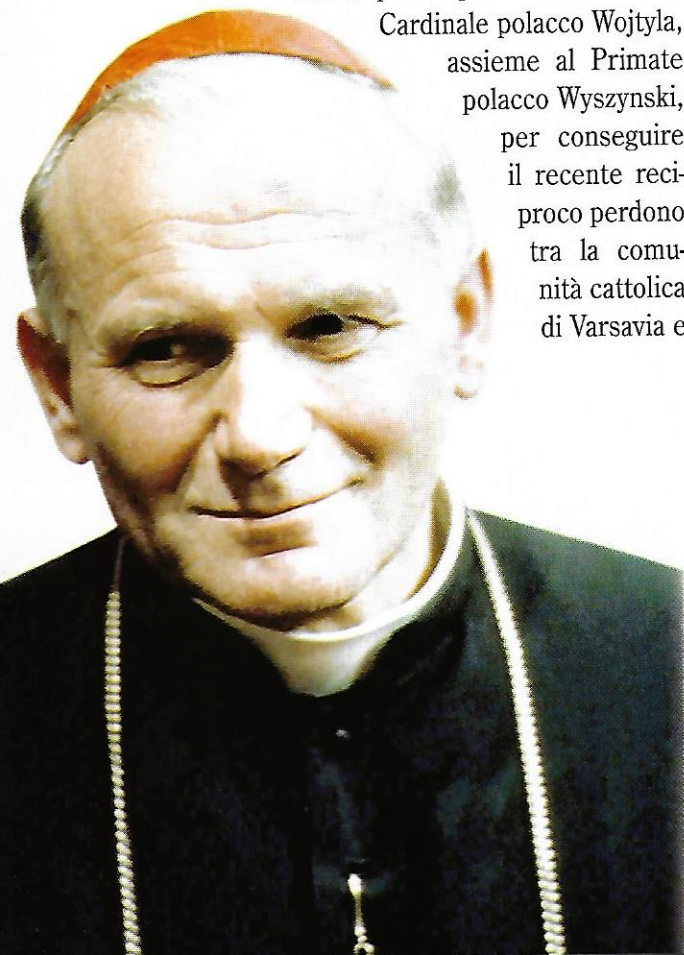


rilevare che la sua elezione era una possibilità remota.

In questo secondo Conclave del 1978, l'anno dei tre Papi, Wojtyła è sereno.

*"All'inizio della seconda giornata -scriverrà rievocando l'elezione- tutto era ormai chiaro: sentivo l'intervento dello Spirito Santo tra i cardinali e intuitivo il risultato"*. In un'omelia pronunciata nella Cappella Sistina l'8 aprile del 1994, per il restauro dei dipinti di Michelangelo, rivelerà: *"In questo luogo il Cardinale primate di Polonia Wyszynski mi ha detto 'Se ti eleggeranno ti prego di non rifiutare' "*.

All'ottava votazione del Conclave, alle 17,20 di lunedì, Wojtyła viene eletto Papa.



In alto: Papa Giovanni Paolo I.

Al centro: Papa Paolo VI.

In basso a sinistra: il Cardinale Wojtyła.

# L'infanzia in Polonia

Quando viene eletto a succedere ai 263 pontefici che dalla Cattedra di San Pietro hanno guidato in duemila anni la Chiesa cattolica Karol Wojtyła ha compiuto da pochi mesi 58 anni.

È nato il 18 maggio del 1920 nella cittadina di Wadowice, nella Polonia meridionale allora in tempo di guerra.

Riottenuta l'indipendenza dopo 123 anni di dominazione austriaca, i polacchi guidati dal maresciallo Jozef Pilsudski stanno combattendo per riavere anche i territori orientali del Paese incorporati dalla Russia.

Il padre del futuro Papa, ufficiale dell'esercito, oltre al nome di Karol impone al bambino, in onore dell'eroe che sta riscattando la patria, anche il nome di Josef, ma in casa lo chiamano con il diminutivo di Karol, Lolek.

La madre morirà quando il piccolo ha solo nove anni.

Tra i 14 e i 18 anni il giovane Wojtyła è preso dalla passione per il teatro e fa parte di una modesta compagnia locale.

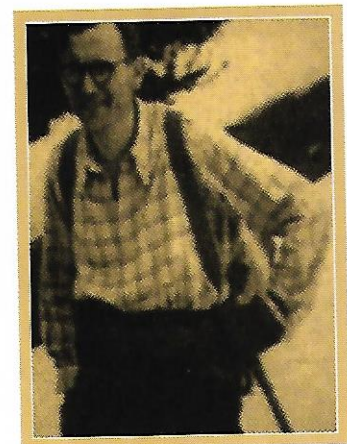
A diciott'anni, come gli altri giovani della stessa età, partecipa ai corsi obbligatori di preparazione pre-militare: ne resta traccia in un paio di foto ingiallite, con Wojtyła impettito sull'attenti o nel presentat'arm.

Nello stesso anno si trasferisce con il padre da Wadowice nella vicina città di Cracovia, gloriosa ex capitale della Polonia, per frequentare l'Università Jagellonica, la stessa

nella quale aveva studiato Copernico. Attratto dalla letteratura -immagina vagamente per sé un futuro di autore teatrale- si iscrive alla Facoltà di filosofia, dipartimento di filologia polacca.

Il primo settembre del 1939, la Germania occupa la Polonia: si apre la grande strage della seconda guerra mondiale e l'Università viene chiusa d'imperio.

I polacchi tra i 18 e i 50 anni senza un lavoro regolare sono avviati ai lavori forzati in Germania negli stabilimenti dell'industria bellica.



*In alto: giovane sciatore.  
A sinistra: con i genitori  
Emilia e Karol senior.*

# Da operaio a sacerdote

*Per evitare la deportazione ai lavori forzati in Germania -ricorderà Giovanni Paolo II in un volume di memorie scritte per il cinquantenario del sacerdozio- nell'autunno del 1940 cominciai a lavorare come operaio in una cava di pietre collegata con la fabbrica chimica Solvay. Si trovava a Zakrzówek, a circa mezz'ora dalla mia casa, ed ogni giorno ci andavo a piedi".*

La fabbrica è giudicata strategica dai nazisti e la circostanza evita che il giovane sia deportato in Germania.

Nel febbraio del 1941 muore il padre.

Nella primavera del 1942 è trasferito dalla cava di pietre alla fabbrica.

Intanto ha conosciuto un amico che, ricco di una straordinaria carica spirituale, lo introduce alla lettura degli scritti di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa d'Avila e lo immette in un gruppo di preghiera clandestino chiamato "Rosario vivo" poiché la dura occupazione nazista non ammette riunioni finalizzate alla preghiera.

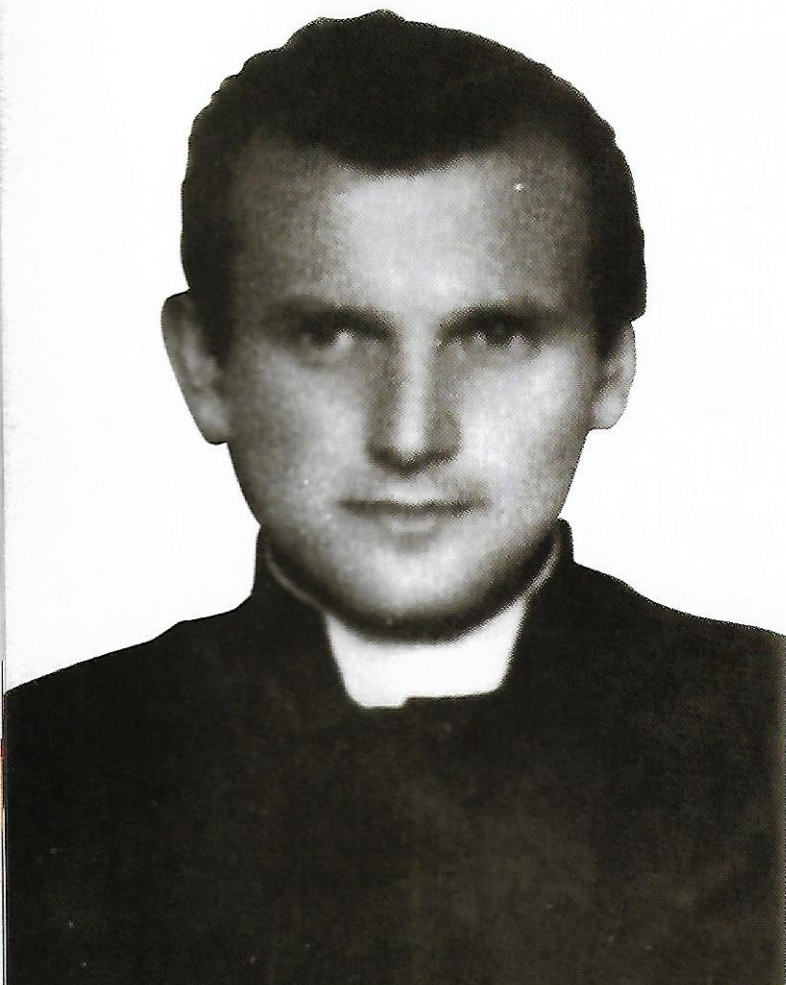
Lenta, ma irresistibile, s'avvicina e matura la vocazione per il sacerdozio.

*"Di fronte al dilagare del male e alle atrocità della guerra -ricorda il Papa- mi diventava sempre più chiaro il senso del sacerdozio e della sua missione nel mondo".*

L'occupazione nazista consente gli studi teologici solo ai seminaristi che li avevano cominciati prima del 1939, ma il Cardinale di Cracovia, Sapieha, nella sede dell'Arcidiocesi, ha istituito anche un seminario segreto. Karol Wojtyła, pur continuando a lavorare in fabbrica, vi si iscrive e diventa un chierico clandestino. Poco dopo la liberazione della Polonia, il primo novembre del 1946 Karol Wojtyła è ordinato sacerdote.

Nel 1946, a 26 anni, il giovane sacerdote lascia per la prima volta la sua Polonia e si iscrive a Roma all'*Angelicum*, l'Università dei Domenicani.

Dopo due anni, laureato, torna in patria e comincia la missione sacerdotale dapprima come vice parroco e poi in una chiesa di Cracovia.



A sinistra: Wojtyła a 25 anni.

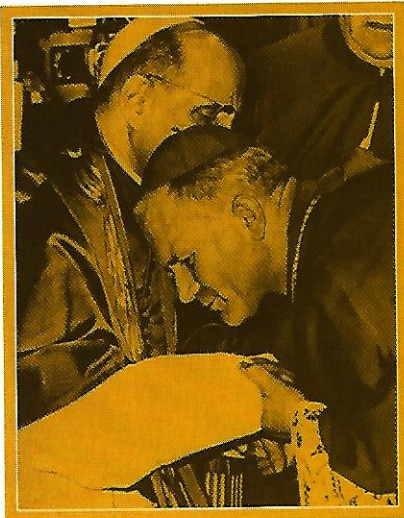
# Nella Chiesa

Il regime comunista che in Polonia, alla fine della seconda guerra mondiale, subentra all'occupazione nazista mette in carcere il Primate Cardinale Wyszynski e l'Arcivescovo di Cracovia, Baziak.

La comunità cattolica polacca entra a far parte della "Chiesa del silenzio" che, con la "cortina di ferro", caratterizza l'Europa dell'Est. È in questo clima di sofferenza collettiva che il 4 luglio del 1958 Karol Wojtyla è nominato, da Papa Pio XII, Vescovo ausiliare di Cracovia, ed è con questa esperienza che partecipa a Roma al

Concilio Vaticano II aperto da Giovanni XXIII l'11 ottobre del '62 e chiuso poi da Paolo VI nel '64.

*"Quando cominciai a prendere parte al Concilio -ricorderà Giovanni Paolo II nel libro-intervista*



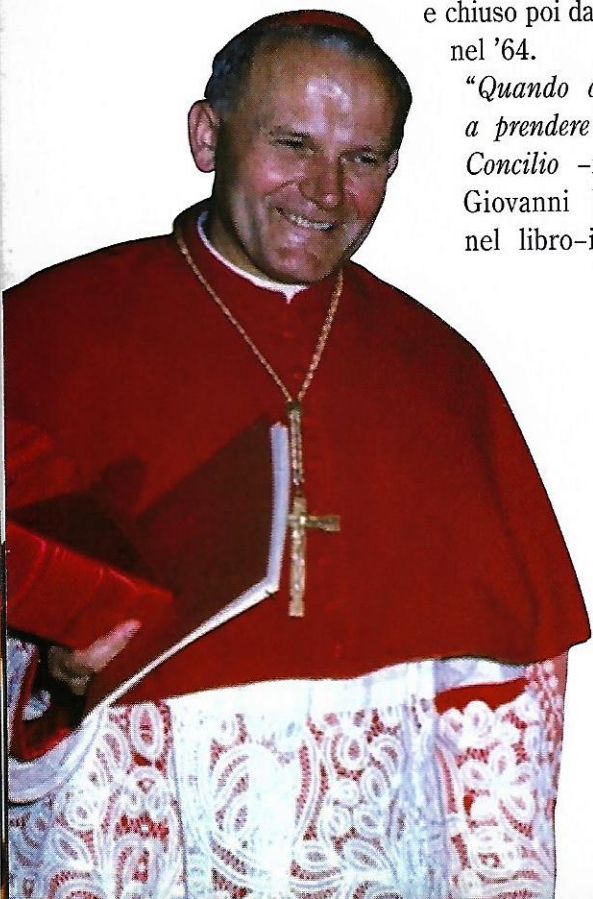
*'Varcare la soglia della speranza' - ero un giovane vescovo. Ricordo che il mio posto dapprima fu più vicino all'entrata della basilica di San Pietro".* È questa l'area

nella quale un'avanguardia di giovani vescovi dei 1540 "padri conciliari" plaudeva con particolare vigore alle proposte più innovatrici, con un entusiasmo che spesso si propagava verso le altre zone delle due tribune allestite lungo la navata centrale della basilica di San Pietro.

Il 13 gennaio del '64, a Concilio ancora aperto, Papa Montini nomina Wojtyla Arcivescovo di

Cracovia. E il posto nella basilica -ricorda ancora Giovanni Paolo II- *"fu spostato più verso l'altare"*.

Così, *"durante la terza sessione del Concilio -prosegue il Papa- mi trovai nel gruppo che preparava il cosiddetto 'schema XIII', il documento che sarebbe poi diventato la Costituzione pastorale "Gaudium et spes".* Il 26 giugno del '67 Paolo VI lo crea cardinale. Nella Quaresima del '76, alla presenza di Papa Montini, Wojtyla predica in Vaticano gli esercizi spirituali dall'altare sotto il baldacchino di bronzo al quale fa da cielo l'immensa cupola di Michelangelo. Il 16 ottobre del '78 arriva, con l'elezione in Conclave, alla tappa più luminosa del percorso, la Cattedra di Pietro.



*A sinistra: appena eletto Cardinale nel 1967. In alto a destra: durante la creazione a Cardinale con Papa Paolo VI.*



# “Non abbiate paura!”

Il 22 ottobre del 1978, la prima domenica successiva all'elezione, Giovanni Paolo II celebra sul sagrato della basilica di San Pietro la liturgia che inaugura il pontificato.

Nel suo primo radiomessaggio il nuovo Papa ha già dichiarato che considera il Concilio Vaticano II una pietra miliare nella storia bimillenaria della Chiesa e che quindi il proprio pontificato sarà teso ad attuarne gli indirizzi: è la direttrice di governo ad uso interno per la Chiesa.

Nell'omelia del 22 ottobre lancia il messaggio per il mondo esterno alla gerarchia ecclesiastica. È un messaggio “gridato”.

*“Fratelli e sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà*



*di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*

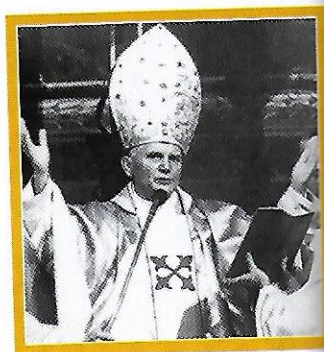
*Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!”.*

L'appello costituirà un filo ininterrotto che unirà tutti gli snodi essenziali della missione pontificia di Giovanni Paolo II, a Roma come in tutti i pellegrinaggi apostolici.

È stato riscontrato in più di quattrocento interventi nelle circostanze più diverse: nell'abbraccio con la moltitudine di Puebla nel 1979 e nel difficile viaggio del 1983 nella Polonia ancora in cerca di libertà, nella tormentata Sarajevo dell'aprile del 1997 come nell'incontro gioioso con i giovani durante l'Anno Santo del 2000.

L'invito gridato imperiosamente per la prima volta quella domenica del '78 dal sagrato di San Pietro diventerà lo slogan programmatico di tutto il pontificato di Giovanni Paolo II, la parola d'ordine di un proposito dai confini immensi.

L'appello ad aprire “i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo” è una vera e propria sfida alla Storia.



*/ Non abbiate paura /*

*In alto: il Papa mentre lancia il suo messaggio nel 1978.  
In basso a sinistra: discorso ai giovani nell'Anno Santo 2000.*

# Il primo viaggio: tra i campesinos del Messico

Come con l'appello *"Non abbiate paura!"* il nuovo Papa ha fissato un preciso programma d'azione del proprio pontificato, con la scelta dei primi viaggi pastorali ne fa intendere la direzione primaria: in Messico e in Polonia, cioè nel Terzo mondo del continente americano e nell'Est dell'Europa ancora dominato dalle dittature del comunismo.

Sono trascorsi poco più di tre mesi dall'elezione quando Giovanni Paolo II, nel gennaio del 1979, comincia questi viaggi (sono oltre cento) che costituiranno una delle caratteristiche essenziali del suo lungo pontificato. L'occasione per quello in Messico è l'assemblea episcopale latino-americana di Puebla.

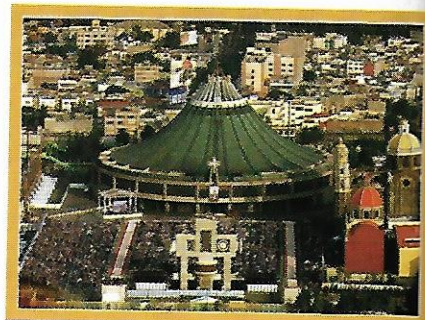
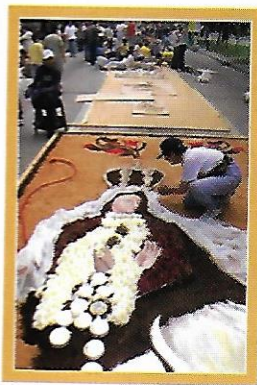
La Curia romana, per cautela, preferirebbe per la prima uscita internazionale del Papa una destinazione più morbida, ma Giovanni Paolo II vuole che sia immediatamente percepito l'impegno della Chiesa verso le popolazioni più povere.

L'incontro con la popolazione messicana è un trionfo con il quale le televisioni di tutto il mondo scoprono in Giovanni Paolo II un Papa eccezionalmente mediatico. Cinque milioni di persone lo acclamano tra l'aeroporto e la cattedrale di Città del Messico, altrettanti l'indomani nel pellegrinaggio alla "Morenita" di Guadalupe e otto o dieci milioni - non si riesce a contarli - s'assiepano nelle strade lungo i 130 chilometri dalla capitale a Puebla. Ma il bagno di folla è la cornice: l'interesse del Papa è nell'indicare ai vescovi latino-americani, il 28

gennaio, l'impegno ad *"evitare che i Paesi forti usino il proprio potere a detrimento di quelli più deboli"*.

Poi il 30 gennaio nella tappa a Oaxaca a contatto con le dure condizioni di vita dei campesinos, ammonisce imperiosamente i *"responsabili dei popoli, le classi potenti"*: *"La coscienza umana, soprattutto la voce di Dio, la voce della Chiesa, vi dicono con me: non è giusto, non è umano, non è cristiano continuare con queste situazioni chiaramente ingiuste!"*.

In alto a sinistra: l'attesa dei fedeli in Guatemala.  
Al centro a destra: la basilica di Guadalupe.  
A sinistra: in Messico nel 2000.



# Il ritorno da Papa in Polonia

Karol Wojtyla ha lasciato la Polonia il 3 ottobre del 1978 per partecipare a Roma al Conclave indetto dopo l'improvvisa morte di Giovanni Paolo I.

Vi torna il 2 giugno dell'anno successivo, da Papa.

Appena a Varsavia bacia la terra. Ripeterà nei suoi viaggi per il mondo questo segno di rispetto per i Paesi visitati, ma il bacio alla terra polacca, alle proprie radici, è ovviamente intriso di un affetto particolare.

Dalla fine della seconda guerra mondiale il regime comunista, nell'impossibilità di sradicare la fede cristiana in un popolo neppure sfiorato dalla Riforma luterana, l'ha bandita dalla vita pubblica relegandola nelle chiese. I festeggiamenti per il ritorno in patria del Papa permettono una

gloriosa

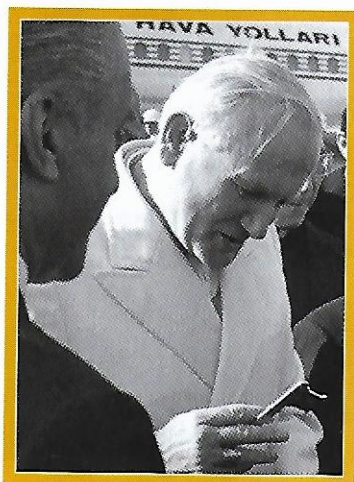
rivincita, travolgono l'ostruzionismo delle autorità politiche e fanno radunare folle infinitamente più grandi di quelle usualmente preordinate dal regime comunista

nazionale. Il Papa non si sottrae all'occasione di ammonire: *"Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo in qualsiasi parte del globo e su qualsiasi longitudine e latitudine geografica. L'esclusione di Cristo dalla storia dell'uomo è un atto contro l'uomo... È impossibile capire senza Cristo questa nazione dal passato così splendido e insieme così terribilmente difficile"*.

Ma, oltre ad essere polacco, Giovanni Paolo II è anche il primo Papa slavo della storia. Così, dopo Varsavia, nella tappa a Gniezno, una delle capitali storiche dell'evangelizzazione dei popoli slavi, è naturale che nell'omelia elenchi croati e sloveni, bulgari e moravi, slovacchi, cechi e serbi per annunciare che *"questo Papa sangue del vostro sangue e ossa delle vostre ossa viene per parlare davanti a tutta la Chiesa, l'Europa e il mondo, di queste nazioni e di queste popolazioni"*, per affermare *"l'unità spirituale dell'Europa cristiana"*.

La "cortina di ferro", nell'unità spirituale dell'Europa cristiana, non è, per il Papa polacco, che un incidente della storia contingente.

La sfida è netta e globale.

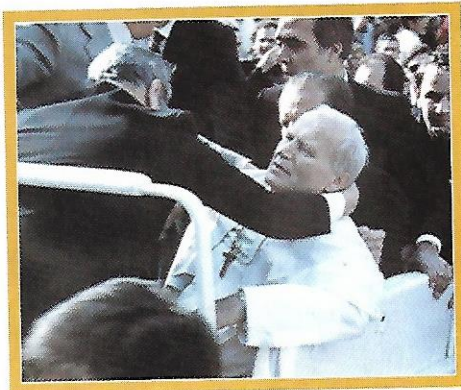


Al centro: all'arrivo all'aeroporto di Varsavia, il Papa riceve le chiavi della città.  
A sinistra: nel suo studio a Katowice nel 1983.

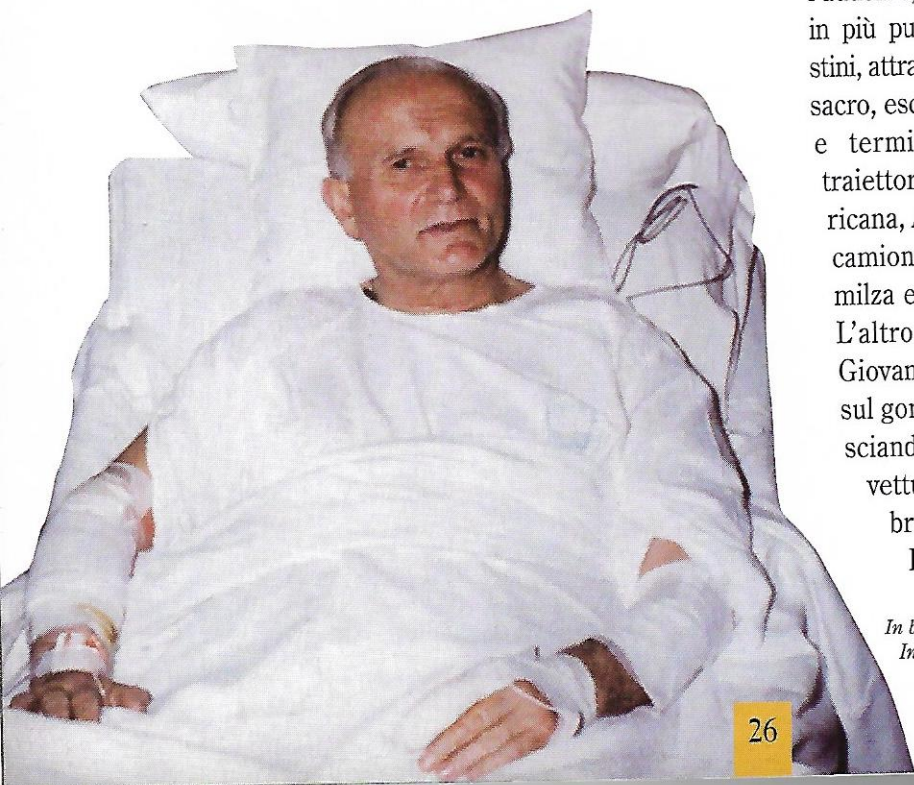
# L'attentato: in piazza San Pietro

Nel pomeriggio del 13 maggio del 1981 due proiettili sparati contro il Papa in piazza San Pietro tentano di cambiare il corso della Storia.

Quando Giovanni Paolo II, pochi giorni prima di compiere 61 anni, subisce l'attentato sono trascorsi due anni e mezzo dall'elezione. Il Papa ha già compiuto molti dei suoi viaggi apostolici. Ovunque ha portato con tenacia il con-



forto della Chiesa postconciliare nella lotta sia all'ateismo come componente delle dittature politiche sia all'oppressione economica determinata dagli eccessi del capitalismo. È già un simbolo.

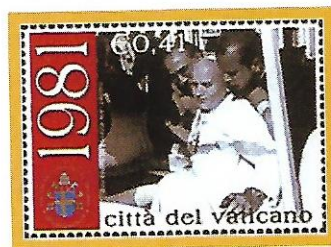


È un simbolo, in particolare per le speranze dei polacchi, una redenzione politica. Nel gennaio del 1981 ha ricevuto i rappresentanti del sindacato indipendente Solidarnosc costituito da poco in Polonia da Lech Walesa in netta contrapposizione al regime comunista e il 28 marzo, al profilarsi di un intervento sovietico, ha affermato con vigore che *"i polacchi hanno l'inevitabile diritto di risolvere i loro problemi da soli"*.

In piazza San Pietro, luogo emblematico, il killer punta la pistola contro Giovanni Paolo II, per abbattere il simbolo insieme all'uomo.

Quel mercoledì, il Papa, eretto nel bianco abito talare sulla camionetta che procede lentamente tra la marea dei fedeli, sorride e benedice. Da tre metri di distanza il terrorista turco alza la pistola e spara due colpi in rapida successione ed entrambi i proiettili colpiscono il Papa. Il primo gli squarcia l'addome, gli devasta in più punti gli intestini, attraversa l'osso sacro, esce dai lombi e termina la sua

traiettoria nel torace di una fedele americana, Anne Ordre, che si trova dietro la camionetta. Le dovranno asportare la milza e dentro sarà trovato il proiettile. L'altro spezza l'indice sinistro di Giovanni Paolo II, gli passa di striscio sul gomito destro – il Papa si stava accasciando in torsione sui sedili della vettura – e finisce con il ferire ad un braccio un'altra fedele americana, Rose Hall.



*In alto a sinistra: il Papa appena colpito.  
In basso a sinistra: al Policlinico Gemelli di Roma.  
In basso a destra: il francobollo commemorativo,  
emesso dalle Poste vaticane.*

# L'attentato: il perdono

*Nell'istante stesso in cui cadevo in piazza San Pietro -dirà poi il Papa, anni dopo- ho avuto il vivo presentimento che mi sarei salvato. Questa certezza non mi ha mai lasciato... Una mano ha sparato, un'altra ha guidato la pallottola".*

Mentre l'autoambulanza con il Papa sanguinante corre verso il Policlinico Gemelli, l'attentatore cerca di scappare da piazza San Pietro, ma una suora lo intralcia e due poliziotti lo bloccano. Viene identificato per Mehmet Ali Agca, nato 23 anni prima a Yesiltepe, nella Turchia meridionale.

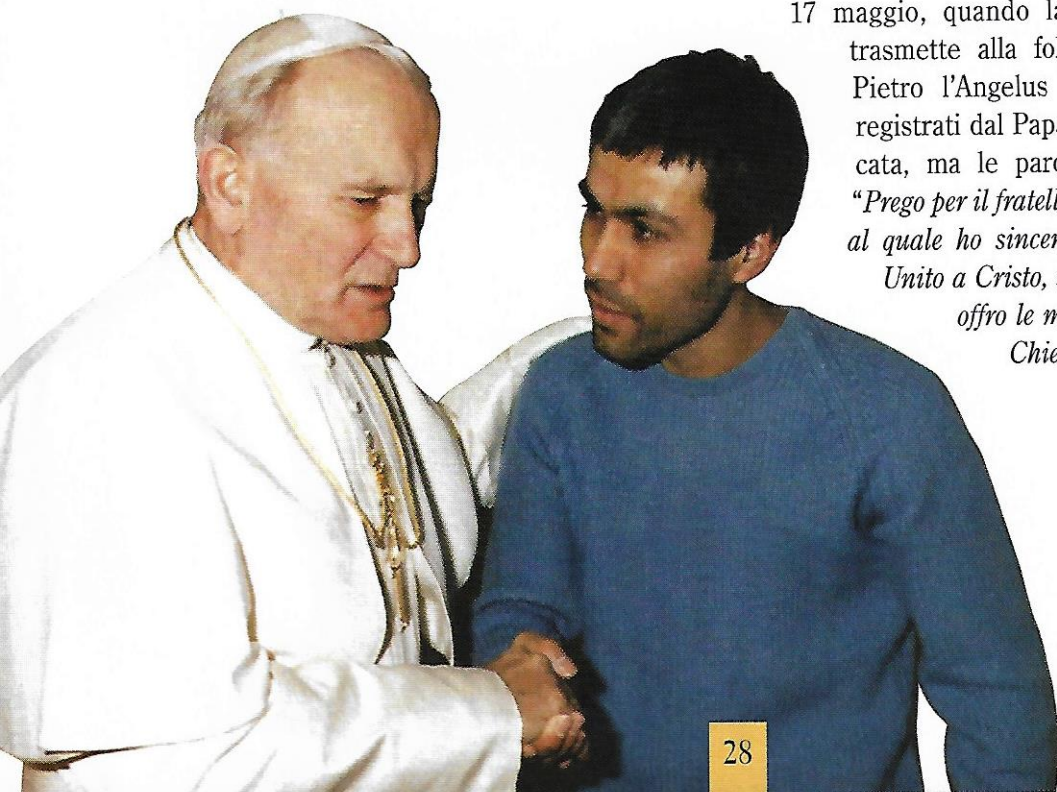
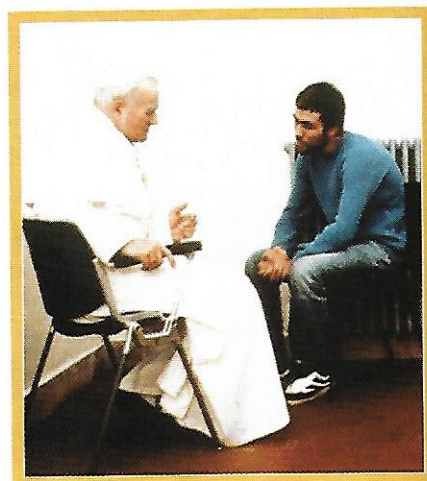
Un giornalista dell'Agenzia di stampa Ansa inserisce il nome dell'attentatore nel computer dove sono immagazzinate le notizie trasmesse negli ultimi anni e avvia la ricerca di eventuali ricorrenze. In un attimo il sistema informatico riscontra che Mehmet Ali Agca è un terrorista della organizzazione di estrema destra "Lupi grigi" e che è evaso da una prigione turca

dopo essere stato condannato a morte per aver ucciso nel febbraio del '79 il direttore di un giornale di Istanbul. Intanto l'autoambulanza con il Papa ferito ha raggiunto l'ospedale.

All'ingresso in sala operatoria alle 18 Giovanni Paolo II è in grave rischio di vita per il dissanguamento e gli viene praticata una trasfusione. Il capo dei chirurghi, il prof. Francesco Crucitti, comincia il delicato intervento, che durerà cinque ore e venti minuti, sul canale gastroenterico lesionato in più punti dal proiettile.

Il mondo trepida per la salute di Giovanni Paolo II fino alla domenica successiva, 17 maggio, quando la Radio Vaticana trasmette alla folla in piazza San Pietro l'Angelus e un messaggio registrati dal Papa. La voce è affaticata, ma le parole sono distinte: *"Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato.*

*Unito a Cristo, sacerdote e vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo".*



*L'incontro e la stretta di mano tra il Papa e Ali Agca nel carcere di Regina Coeli.*

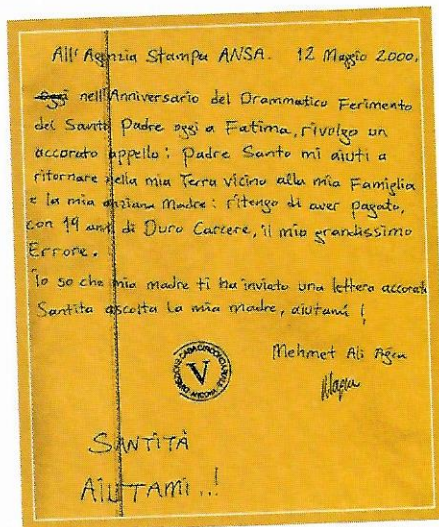
# L'attentato: i processi

Dopo poco più di due mesi dall'attentato, Ali Agca compare davanti alla Corte d'Assise di Roma.

I Patti Lateranensi del 1929 tra l'Italia e la Santa Sede prevedono per un attentato al Papa la stessa pena prevista all'epoca per un attentato al re (la pena di morte, poi abolita in Italia e quindi sostituita dall'ergastolo); e il terrorista turco, il 22 luglio, viene condannato all'ergastolo. Il dibattimento non chiarisce minimamente il movente del

delitto. La sentenza afferma che *"fu frutto di una macchinazione complessa, orchestrata da menti occulte interessate a creare nuove condizioni destabilizzanti"*, ma aggiunge che *"la*

*Corte è costretta ad affermare che gli elementi acquisiti non permettono, allo stato, di svelare l'identità dei promotori della cospirazione"*.



Un anno e mezzo dopo l'attentato, il 27 dicembre del 1982, il Papa va a trovare Ali Agca nel carcere di Regina Coeli.

L'attentatore, in segno di rispetto, gli bacia la mano. Il colloquio dura 21 minuti. *"Quello che ci siamo detti -riferirà Giovanni Paolo II ai giornalisti- è un segreto tra me e lui. Gli ho parlato come si parla a un fratello che ho perdonato"*.

Al processo Ali Agca aveva sostenuto di avere agito da solo. Dopo la

condanna dichiara invece di aver commesso l'attentato su incarico dei Servizi segreti della Bulgaria e fa intendere che l'attentato sarebbe stato originato da un

complotto ideato a Mosca. Per questa "pista bulgara", vengono indagati tre turchi e tre bulgari e dal 27 maggio 1985 al 26 marzo 1986 si svolge un nuovo processo che, dopo ben 97 udienze, si conclude con l'assoluzione per insufficienza di prove dei presunti complici.

Nel 2000, nel diciannovesimo anniversario dell'attentato, Ali Agca indirizza al Papa una lettera aperta chiedendo di poter tornare nella propria patria. Il 13 giugno il Presidente della Repubblica italiana gli concede la grazia e Ali Agca, espulso dall'Italia, è consegnato alle autorità turche.



Al centro: la lettera aperta di Ali Agca al Papa.  
A destra: Ali Agca durante il processo.

# Contro le dittature: Solidarnosc

Il giudizio della Storia, nei suoi tempi lunghi, stenta ancora a misurare con precisione l'apporto, comunque certo e di rilievo, dell'opera tenace di Giovanni



Paolo II rispetto all'avvenimento epocale costituito dal crollo, alla fine del Novecento, dei totalitarismi del comunismo nell'Urss e nei Paesi satelliti dell'Europa dell'Est.

Quello che è comunque già acquisito è che la Polonia, la sua Polonia, fu una sorta di laboratorio nel quale la guida del Papa poté far ottenere ai lavoratori polacchi già nel 1980 il riconoscimento dei diritti d'espressione. La conquista fu possibile mediante la vigile protezione alla nascita e allo sviluppo di un organismo assolutamente incompatibile con un regime comunista, un sindacato

libero di lavoratori.

Nell'estate del 1980 gli operai dei cantieri navali di Danzica,

guidati da Lech Walesa, che fa eco al grido imperioso del Papa "Non abbiate paura!", hanno il coraggio di chiedere, con uno sciopero ad oltranza, migliori condizioni di vita.

Il governo è costretto, a trattativa conclusa, a firmare un Protocollo nel quale, per la prima volta in un Paese comunista, sono riconosciuti i diritti d'espressione e così, il 22 settembre di quello stesso anno, si può costituire il primo sindacato libero, Solidarnosc.

A metà gennaio, in Vaticano, Walesa e gli altri rappresentanti del sindacato sono confortati dalle calorose parole d'apprezzamento del Papa.

Il sistema comunista entra in allarme. Due colpi di pistola sparati da un killer cercano di fermare il corso della Storia. Pochi mesi dopo, in Polonia, si provvede a frenare la marcia verso la libertà: un colpo di stato militare, il 13 dicembre dell'81, porta al potere il generale Jaruzelski che instaura la legge marziale e bandisce Solidarnosc.

Si affida cioè alla soluzione militare interna la stessa funzione repressiva che avevano avuto i carri armati sovietici nell'interrompere la "Primavera di Praga".



*In alto a sinistra:  
manifestazione  
di Solidarnosc  
nel 1999.  
In basso:  
il Papa e Walesa  
in Vaticano  
nel 2000.*

# Contro le dittature: Walesa presidente della Polonia

Nell'ottobre del 1982 la Polonia festeggia il sesto centenario del Santuario della "Madonna nera" di Czestochowa che, con Lourdes e Fàtima, compone la triade dei più noti pellegrinaggi mariani. Sul palco delle celebrazioni un trono vuoto segna l'assenza del Papa al quale il nuovo regime comunista ha imposto un rinvio per una nuova visita in Polonia dopo il primo ritorno trionfale del '79. L'agenzia ufficiale sovietica Tass, il 29 dicembre del 1982, accusa apertamente Giovanni Paolo II di fomentare attività sovversive nei Paesi comunisti, ma il Papa, quando nell'83 torna in Polonia, sfidando la legge marziale ancora in vigore, ribadisce con forza: *"Il mio grido sarà il grido di tutta la patria!"*.

Ai tempi della "Chiesa del silenzio" fanno seguito per la Polonia quelli del dialogo, nella direttrice indicata dal Concilio Vaticano II. Il Papa, nel 1983, si incontra con il presidente polacco Jaruzelski.

L'11 marzo del 1985 a Mosca Michail Gorbaciov viene eletto Segretario Generale del Partito comunista sovietico.

Avvierà nell'impero dell'Urss un nuovo corso che con la riorganizzazione del sistema, la perestroika, aprirà ai Paesi satelliti la strada dell'indipendenza dal Paese guida del comunismo.

Il 13 gennaio dell'87 il Papa riceve in Vaticano il presidente polacco Jaruzelski, mentre il 13 giugno dell'88, il Segretario di Stato del Vaticano Casaroli va al Cremino a stabilire rapporti diplomatici -per la prima volta- tra il Vaticano e l'Urss. Il primo dicembre dell'89 Gorbaciov è ricevuto a Roma da Giovanni Paolo II.

Le prime elezioni libere della Polonia, con Solidarnosc riammettono nella vita pubblica del Paese Lech Walesa, l'operaio che nel 1980 guidava gli scioperi di Danzica tenendo all'occhiello l'immagine della Madonna di Czestochowa sotto un grande poster del Papa polacco.

Walesa, premio Nobel per la pace nel 1983, è eletto a furor di popolo Presidente della Repubblica.



*In alto a destra: il Papa e il presidente polacco Jaruzelski nel 1987. A sinistra: con Gorbaciov nel 2000, durante il secondo summit dei Nobel per la pace.*



# Contro le dittature: la caduta del muro di Berlino

All'abbattimento del muro di Berlino, avvenuto il 9 novembre del 1989, Giovanni Paolo II rendendo omaggio "ai popoli che, a prezzo di immensi sacrifici, l'hanno coraggiosamente intrapreso e ai responsabili politici che l'hanno favorito", può finalmente recarsi in visita ufficiale in Cecoslovacchia. Nel Castello di Praga commenta la fine di quella che definisce un'utopia tragica:

*"La pretesa di*

*costruire un mondo senza Dio si è dimostrata illusoria. E non poteva essere diversamente.*

*Rimanevano misteriosi soltanto il momento e le modalità".*

In un'intervista al giornale La Stampa di Torino, Gorbaciov definisce così il ruolo di Giovanni Paolo II

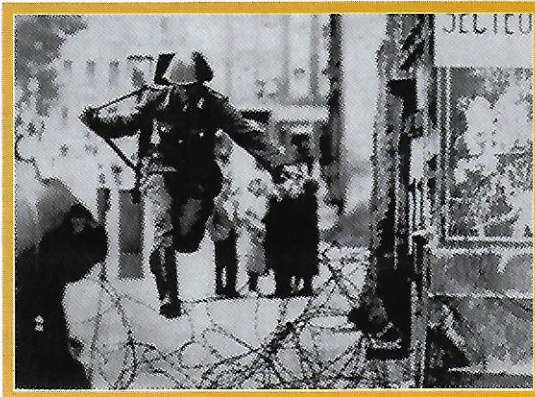
rispetto al crollo della "cortina di ferro":  
*"Tutto ciò che è successo nell'Europa orientale in questi ultimi anni non sarebbe stato possibile senza la presenza di questo Papa,*

*senza il grande ruolo, anche politico, che lui ha saputo giocare sulla scena mondiale".*

*"Il comunismo come sistema -giudicherà a sua volta Giovanni Paolo II- è, in un certo senso, caduto da solo, in conseguenza dei propri*

*errori e abusi".* Comunque le circostanze politiche sono per il Papa solo la cornice ambientale degli individui.

Immediatamente dopo essersi congratulato a Praga per la riconquista della libertà, si affrettò a raccomandare ai vescovi cecoslovacchi di "predisporre le opportune difese immunitarie contro certi virus quali il secolarismo, l'indifferentismo, il consumismo edonistico, il materialismo pratico e anche l'ateismo formale, oggi ampiamente diffusi".



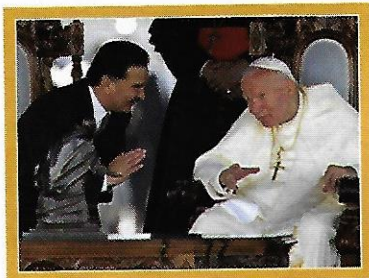
*Al centro: il primo soldato dell'Esercito Popolare che oltrepassa il filo spinato. A sinistra: la caduta del muro nel 1989.*

# Contro le dittature e gli eccessi del capitalismo

Il trascorrere del tempo non scalfirà minimamente l'impegno attivo del Papa, per missione e per intima convinzione personale, contro i totalitarismi. Nel gennaio del 1998 Giovanni Paolo II visita Cuba, dove Fidel Castro e la sua rivoluzione marxista sopravvivono nonostante il crollo del comunismo sovietico.

All'Avana nella Messa sulla grande Plaza de la Revolucion dove lo acclamano un milione di cubani, Giovanni Paolo II all'omelia non esita

a proclamare che *"uno Stato moderno non può fare dell'ateismo uno dei propri ordinamenti giuridici"*. Pochi giorni dopo, nel corso di una udienza in Vaticano, dirà significativamente: *"La mia visita a Cuba mi ha ricordato*



*molto il mio primo viaggio in Polonia nel 1979. Auguro ai nostri fratelli e sorelle di quella bella isola che i frutti di questo pellegrinaggio siano simili ai frutti di quel pellegrinaggio in Polonia"*.

Fidel Castro in omaggio al Papa ha già ripristinato la festività del Natale.

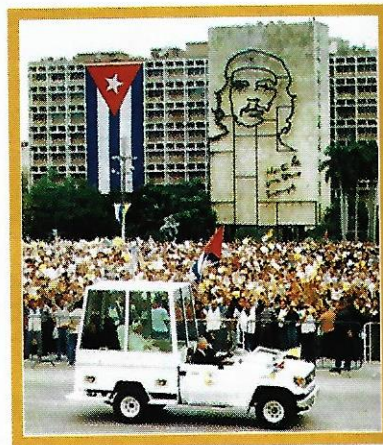
Nello stesso viaggio il Papa ha anche ammonito che *"le restrizioni economiche imposte dall'esterno del Paese sono ingiuste ed eticamente inaccettabili"* e un mese più tardi il governo degli Stati Uniti annuncia che, accogliendo l'invito del Papa, ha alleggerito l'embargo contro Cuba.

Intanto tra il primo ritorno in Polonia nel '79 e il viaggio a Cuba nel '98, Giovanni

Paolo II ha costantemente inneggiato alla libertà dell'individuo in presenza di regimi autoritari sia in Brasile che nello Zaire nel 1980 e nell'85. Così nelle Filippine nell'81, in Argentina nell'82, in Guatemala, a El Salvador e Haiti

nell'83, nel Cile del generale Pinochet nell'87, nel Paraguay nell'88, a Timor Est nell'89, nel Sudan nel '93.

Con uguale tenacia, in contrapposizione, non ha mai mancato dal mettere in guardia contro gli eccessi del *"neoliberalismo capitalista, che porta all'arricchimento esagerato di pochi a prezzo dell'impoverimento crescente di molti"*.



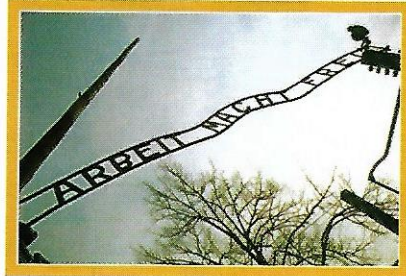
In alto a sinistra: il Papa e Portillo, presidente del Guatemala.  
A destra: il passaggio tra la folla di Cuba.  
A sinistra: il Papa e Fidel Castro.

# Da Auschwitz alla Sinagoga

Il 13 aprile del 1986 per la prima volta nella storia un Papa, Giovanni Paolo II, entra in una Sinagoga, abbraccia il Rabbino capo e chiama fratelli maggiori i suoi ospiti.

In mondovisione il Papa condanna l'Olocausto deciso dalla furia razzista di Hitler, ma non esita a deplorare anche l'oppressione esercitata per secoli dalla Chiesa cattolica verso gli ebrei. Il Concilio Vaticano II, attraverso il Papa suo interprete, offre in quest'occasione uno dei suoi frutti migliori e appariscenti.

La Sinagoga di Roma è al centro del Ghetto di discriminazione istituito da Papa Paolo IV nel 1555. *"Gli atti di discriminazione, di ingiustificata limitazione della libertà religiosa, di oppressione anche sul piano della libertà civile,*



*nei confronti degli ebrei -proclama Giovanni Paolo II- sono stati oggettivamente manifestazioni gravemente deplorabili. Sì, ancora una volta per mezzo mio, la Chiesa deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque. Ripeto: da chiunque!"*

Poi il Papa e il Rabbino, ambedue in abiti bianchi, seduti su due sedie rigorosamente appaiate, leggono un salmo ciascuno delle Sacre Scritture.

Giovanni Paolo II completa così, davanti a tutto il mondo, un percorso che il 7 giugno del 1979, durante il primo ritorno da Papa in Polonia, aveva incominciato nel campo di sterminio nazista di Auschwitz che aveva definito

*"Golgota del mondo contemporaneo".*

Auschwitz ha ora il nome

polacco di Oswiecim: è a soli trenta chilometri dal paese natale di Karol Wojtyła.

Davanti alla lapide ebraica dell'omaggio all'Olocausto Giovanni Paolo II aveva commentato: *"Proprio questo popolo, che ha ricevuto da Dio il comandamento 'Non uccidere', ha provato su se stesso in maniera particolare che cosa significhi essere ucciso. Davanti a questa lapide non è lecito a nessuno di passare oltre con indifferenza".*



*In alto: scritta all'ingresso del campo di Auschwitz.*

*A destra: internati nel campo.*

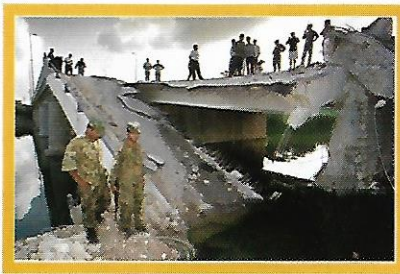
*A sinistra: il Papa e l'ex Rabbino capo Elio Toaff.*

# I viaggi pastorali: da Sarajevo a Beirut

Le guerre sono il motivo dominante di alcuni dei viaggi compiuti nel corso degli anni novanta.

Nel 1993 Giovanni Paolo II visita i Paesi Baltici e il pellegrinaggio alla "Collina delle croci" lo rende partecipe del martirio inflitto ai cattolici lituani durante l'invasione sovietica della seconda guerra mondiale. Poi nel '91 è la volta della guerra fratricida in Bosnia, con il lunghissimo assedio serbo-bosniaco a Sarajevo che è devastata dalle bombe. Il Papa non esita ad annunciare che

intende accorrere presso i fratelli che soffrono e ne fissa d'impulso anche la data per l'8 settembre del '94, ma è costretto a fermarsi per l'opposizione del responsabile della città assediata.



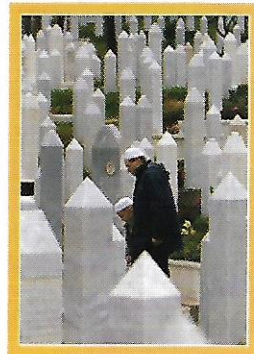
Convoca una giornata di preghiera ad Assisi per la pace nei Balcani e il 16 luglio del 1995 denuncia in un radiomessaggio: *"Ciò che si sta consumando sotto gli occhi del mondo intero costituisce una disfatta della civiltà"*.

Soltanto il 12 aprile del 1997 potrà finalmente giungere a Sarajevo proclamandola *"città simbolo delle sofferenze di questo secolo"* auspicando che, con il reciproco perdono tra gli ex belligeranti, diventi invece *"città simbolo della riconciliazione"*.

Per molti anni il mondo ha assistito alla guerra nel Libano, con la progressiva devastazione di Beirut. La pietà di Giovanni Paolo II, come già per il conflitto nei Balcani, non ha confini religiosi.

Da Roma aveva gridato: *"Non possiamo lasciare che venga distrutto un popolo, un Paese. Le vittime sono nostri confratelli, confratelli cristiani e confratelli musulmani"*. Quando

può finalmente recarsi a Beirut, nel maggio del '97, rivendica la sovranità del Libano non esitando a definire *"minacciosa"* l'occupazione del Sud del Paese da parte di Israele e, contemporaneamente, rimprovera ai cattolici di aver favorito da una parte l'occupazione israeliana e dall'altra il protettorato della Siria.

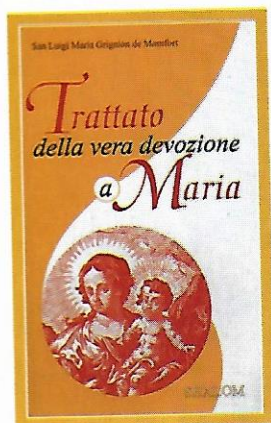


A destra: cimitero a Sarajevo.  
Al centro: soldati siriani.

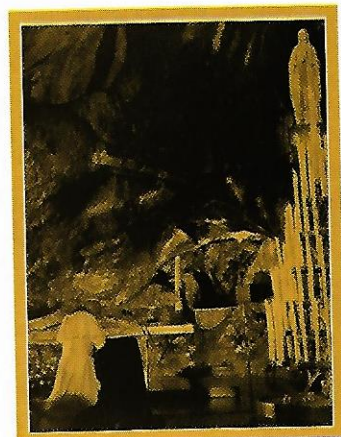
# Lo stemma del Papa: Totus Tuus

La lettura del *"Trattato della vera devozione a Maria"* di San Luigi Maria Grignion di Montfort –ha scritto Giovanni Paolo II in un libro di ricordi personali– ha segnato nella mia vita una svolta decisiva.

Ho detto svolta, benché si tratti di un lungo cammino interiore che ha coinciso con la mia preparazione clandestina al sacerdozio". *"Proprio allora –ricorda Giovanni Paolo II– mi capitò tra le mani questo singolare trattato, uno di quei libri che non basta 'aver letto'. Ricordo di averlo portato con me per molto tempo, anche nella fabbrica di soda, tanto che la sua bella copertina era macchiata di calce. Rileggevo continuamente e l'uno dopo l'altro certi passi... Ne è conseguito che alla devozione della mia infanzia e anche della mia adolescenza verso la Madre di Cristo si è sostituito un nuovo atteggiamento, una devozione venuta dal profondo della mia fede..."*.



Il motto *Totus Tuus* è l'abbreviazione della formula d'affidamento alla Madre di Dio, che nel trattato è così espressa nella sua interezza: *"Totus Tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria"* (Sono interamente tuo e tutto ciò che è mio ti appartiene. Io ti ho scelto per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, Maria). *"Questa formula –spiegherà il Papa– non ha soltanto un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più. L'orientamento verso una tale devozione si è affermato in me nel periodo in cui, durante la seconda guerra mondiale, lavoravo come operaio in fabbrica. In un primo momento mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a San Luigi Grignion de Montfort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica, anzi è profondamente radicata nel mistero trinitario di Dio, e nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione"*.

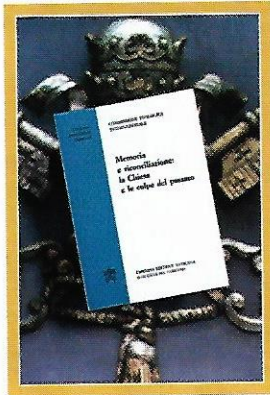


In alto a sinistra: copertina del Trattato.  
A sinistra: statua della Madonna di Fátima in processione.  
A destra: il Papa prega nella grotta di Lourdes, nel 1983.

# Nel terzo millennio

In uno dei suoi viaggi in Polonia, nel '97 a Legnica, Giovanni Paolo II ha rivelato: *"Il 16 ottobre del 1978, in Conclave, il Cardinale Wyszyński mi disse: Tu dovrai introdurre la Chiesa nel terzo millennio!"*.

Il traguardo, ecclesialmente grandioso, è quello dell'ecumenismo indicato dal Concilio Vaticano II: il superamento, cioè, delle separazioni degli ortodossi, degli anglicani, dei protestanti e del Patriarcato orientale dal cattolicesimo. Il percorso è lungo e difficile per le incrociature di diversità che si sono accumulate nei secoli. Ma quando, il 16 ottobre del 2003, il mondo cattolico si è stretto attorno a Giovanni Paolo II a celebrare un Giubileo colmo di primati, intendeva testimoniargli certo anche la gratitudine

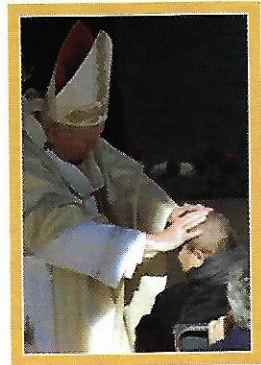


per la preparazione della Chiesa al terzo millennio.

Nel novembre del 1979, un anno dopo la sua elezione, Giovanni Paolo II era in Turchia ad incontrarsi con il Patriarca Dimitrios. Nel maggio del 1982, un anno dopo l'attentato di piazza San Pietro, era a Canterbury a concelebbrare un rito con l'Arcivescovo anglicano Robert Runcie. Il 12 giugno dell'84 era a Ginevra a dialogare con il Consiglio delle chiese del protestantesimo. Alla festa dei Santi Cirillo e Metodio nella basilica di San Pietro, nel febbraio dell'85, ha invocato: *"Sparisca ciò che divide le Chiese!"*.

Il 30 maggio del 1995, emanerà l'enciclica *"Ut unum sint"*, nella quale offrirà ai fratelli separati il massimo della disponibilità di un pontefice: la ricerca di *"una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in alcun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova"*.

Quale che sia il futuro del dialogo ecumenico, Giovanni Paolo II, dopo aver inciso profondamente nelle vicende del Novecento, non ha esitato cioè a preparare, per il grande traguardo della Chiesa unita del terzo millennio, persino una forma nuova del modo di essere dei pontefici del futuro, un'ennesima coraggiosa sfida alla Storia.



In alto a sinistra: documento sulle colpe del passato della Chiesa.  
A destra: giubileo dei malati.

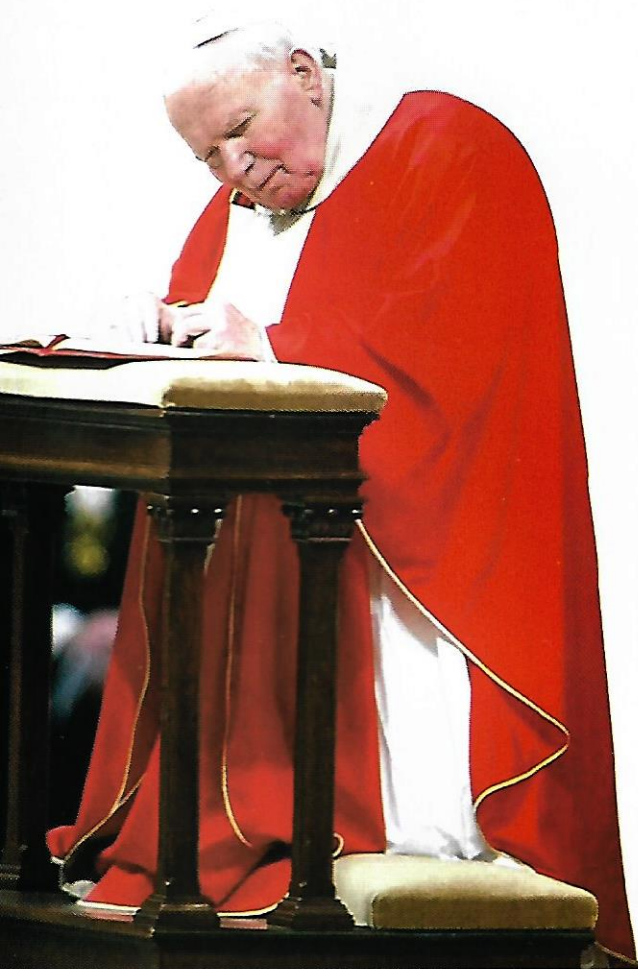
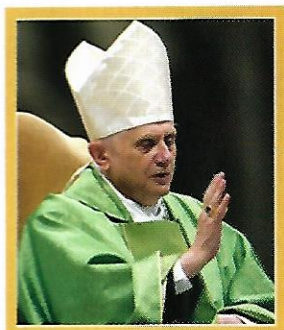
# Il Papa del perdono

Nell'Anno Santo del Duemila, il 12 marzo, alla prima domenica di Quaresima, Giovanni Paolo II è il protagonista di uno degli episodi più significativi del suo pontificato: invoca pubblicamente il perdono

per le colpe commesse nei secoli dai cattolici.

La mano tremante del Papa, di un uomo ormai fragile nella sua fisicità eppure dalla vigoria morale immutata, è aggrappata al pastorale in segno di magistero; tutt'attorno cardinali in porpora e vescovi in paramenti viola

evidenziano nella rigidità dei volti la storicità dell'avvenimento. Sette rappresentanti della Curia guidati dal decano dei cardinali, l'africano Gantin, si avvicinano



al Pontefice, ognuno a denunciare un carico di peccati. Il Prefetto della Sacra Congregazione della Dottrina della Fede, l'ex Sant'Uffizio, Cardinale Ratzinger, confessa: *"Anche uomini di Chiesa, in nome della fede e della morale, hanno talora fatto ricorso a metodi non evangelici"*.

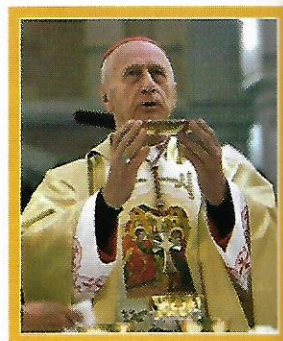
Tra la folla che segue attonita la cerimonia sui megaschermi di piazza San Pietro si bisbigliano i nomi di Giovanna d'Arco, di Galilei e di molte altre vittime dell'Inquisizione.

Il cardinale accende il cero per il suo peccato su un candelabro a sette braccia, a segno del vincolo tra Antico e Nuovo Testamento, e il Papa implora il perdono *"a nome dell'intero popolo cristiano"*.

Il Cardinale Etchegaray confessa le *"lacerazioni del corpo di Cristo"* con le divisioni tra le Chiese, il Cardinale Cassidy riconosce i peccati commessi dal cattolicesimo contro gli ebrei.

Quando il candelabro è tutto acceso il Papa invoca: *"Mai più offese contro qualsiasi popolo, mai più ricorsi alla logica della violenza, mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli umili"*.

Il 4 maggio del 2001, in un viaggio sulle orme dell'Apostolo Paolo, ad Atene, nel suo desiderio dell'unità ecumenica, chiederà perdono per i peccati commessi dai cattolici contro i cristiani ortodossi durante i loro mille anni di separazione.



In alto a sinistra: il cardinal Ratzinger.  
A destra: il cardinal Etchegaray.  
In basso a sinistra: il Papa in preghiera.

# Il Papa dei giovani

Moltissimi personaggi della Chiesa da San Giovanni Bosco a San Filippo Neri ed altri ancora hanno avuto, ad attuazione dell'invito evangelico "*Sinite parvulos venire ad me*", un'attenzione particolare per i giovani, ma raramente si è riscontrata una rispondenza talmente corale quale quella testimoniata a Giovanni Paolo II.

Il *feeling* si instaurò subito, il 22 ottobre del 1978, quando Giovanni Paolo II celebrò in piazza San Pietro l'inizio del suo Pontificato. Alle migliaia di giovani che inneggiavano "*Viva il Papa*" Giovanni

Paolo II replicò con gratitudine: "*Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa! Voi siete la mia speranza!*"

Poi la sera del primo giugno 1980 nella sua prima visita a Parigi, unico Papa nella

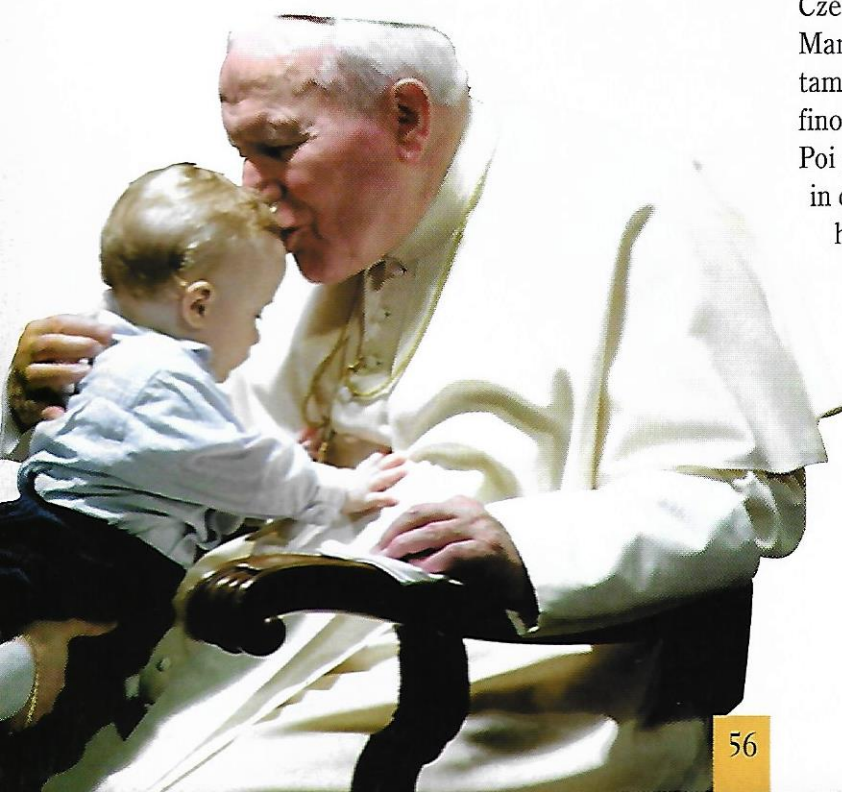


storia, trascorre un'intera veglia con cinquantamila giovani al Parco dei Principi: per tre ore ragazzi e ragazze espongono le loro idee, perplessità e speranze sul futuro, e il Papa risponde ad ognuno di loro in un intenso dialogo di reciproca fiducia.

Da questo primo incontro nascerà una consuetudine, quella delle Giornate mondiali della gioventù, istituite da Giovanni Paolo II il 31 marzo del 1985 con la "*Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*". La giornata si celebra in due forme: ogni anno nelle Chiese locali la domenica delle Palme e ogni due anni con un raduno internazionale in una località diversa dei cinque continenti.

I raduni sono stati fatti prima dell'anno 2000 nel 1987 a Buenos Aires, nell'89 a Santiago de Compostela, nel '91 a Czestochowa, nel '93 a Denver, nel '95 a Manila e nel '97 a Parigi dove i cinquantamila del 1980 si erano già moltiplicati fino ad un milione.

Poi per la celebrazione del 2000 a Roma, in coincidenza dell'Anno Santo, l'afflusso ha sconvolto ogni previsione: si è potuto calcolare solo molto sommariamente che all'incontro con il Papa erano tra i due e i tre milioni di giovani.

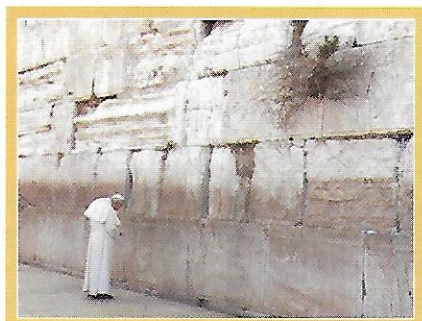


Nelle foto: i vari incontri dei giovani con il Papa.



# I viaggi pastorali

Quando il 16 ottobre del 2003 Giovanni Paolo II ha celebrato i 25 anni del suo pontificato, il più lungo dei Papi eletti in tutto il Novecento e uno dei più lunghi della bimillennaria storia della Chiesa, ha già



compiuto più di cento viaggi apostolici fuori dell'Italia, oltre a più di 150 in varie località della penisola. È stato calcolato che nel momen-

to della celebrazione giubilare abbia già percorso oltre un milione e 250 mila chilometri, una distanza superiore a più di trenta volte la circonferenza della Terra, a circa tre volte e mezzo il percorso dalla Terra alla Luna.

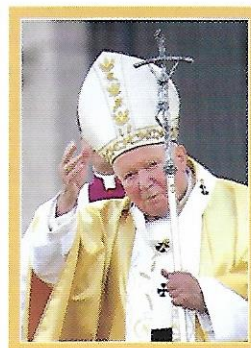
In epoca moderna, dopo Pio VII costretto all'esilio in Francia da Napoleone, il primo Papa che aveva viaggiato fuori dell'Italia era stato il suo predecessore Paolo VI che aveva

compiuto tra il 1964 e il 1970, a partire da un pellegrinaggio in Terra Santa, una serie di 9 viaggi apostolici.

Durante il suo pontificato Giovanni Paolo II ha incontrato più persone di chiunque altro al mondo. Già nel primo dei suoi viaggi, quello ad inizio del '79 in Messico, i cronisti televisivi non riuscirono a calcolare se le folle che si erano ammassate a Città del Messico, nel pellegrinaggio alla Vergine di Guadalupe, lungo la strada verso Puebla e a Guadalajara fossero costituite da venti o da venticinque milioni di persone.

Un giorno un chierichetto, durante la visita ad una parrocchia romana, gli chiese perché viaggiasse tanto per il mondo. Il Papa gli rispose: *"Perché il mondo non è tutto qui! Hai letto quello che ha detto Gesù? Andate ed evangelizzate tutto il mondo. E così io vado in tutto il mondo"*.

*"Altrimenti -spiegherà nel 1980 ai fedeli di un Paese africano- come posso sapere chi siete, come vivete, qual è la vostra storia? E questo mi rafforza nella convinzione che è venuto il tempo in cui i vescovi di Roma, cioè i Papi, non devono considerarsi soltanto successori di Pietro, ma anche come gli eredi di Paolo che, lo sappiamo bene, non stava mai fermo: era sempre in viaggio"*.



In alto a sinistra: il Papa davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme. A sinistra: l'incontro con Arafat.

# I viaggi pastorali: contro le guerre

Durante uno dei suoi primi viaggi il Papa, desiderando parlare con un giornalista del seguito, lo volle ricevere nella zona dell'aereo riservata a lui. L'inviato, preso alla sprovvista, si scusò della trasandatezza del proprio vestito da lavoro. Prontamente Giovanni Paolo II indicò il proprio abito talare e rispose: *"Ma, come vede, anch'io sto andando a lavorare e ho un abito da lavoro"*.

Nell'episodio ci sono la cortesia dell'ospitalità e l'arguta bonomia di Karol Wojtyła, ma affiora anche la sua interpretazione dei viaggi pastorali come il suo specifico lavoro, la missione dell'evangelizzazione. Molte volte l'intento è quello di propagandare la fede cristiana, ma talvolta riguarda specificamente la difesa della pace.

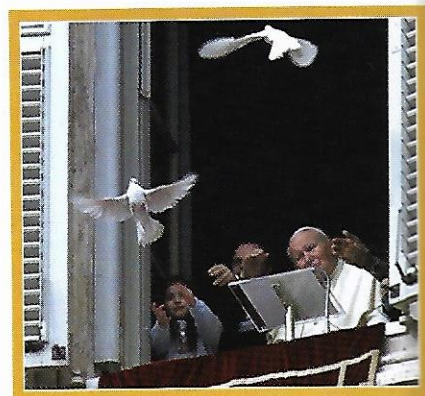
Nel 1982 è già programmato da tempo un viaggio del Papa in Gran Bretagna.

L'improvviso scoppio della guerra per le Falkland tra Gran Bretagna e Argentina scongiurerebbe la visita nel rispetto della neutralità e invece Giovanni Paolo II, contro il parere della Curia, conferma il viaggio e ne aggiunge un altro, imprevisto, per l'Argentina.

A Coventry, la città inglese distrutta dai bombardamenti tedeschi nel secondo conflitto mondiale, il 30 maggio grida che

*"la guerra è totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni"*. Pochi giorni dopo è a Buenos Aires, a ripetere la sua netta convinzione che il concetto della guerra deve appartenere al tragico passato, alla storia: *"Non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il futuro"*.

Quattro anni dopo, ad Assisi, su sua iniziativa, il 27 ottobre del 1986, verrà celebrata una Giornata di preghiera per la pace, nella quale, in uno scenario interreligioso assolutamente inedito, Papa e cardinali, Patriarchi delle Chiese ortodosse e orientali, Primate anglicano e ministri luterani, rabbini e imam si ritroveranno a pregare eccezionalmente insieme per il ripudio d'ogni guerra. Poi tenterà fortemente di evitare le Guerre del Golfo.



*In alto a destra: il Papa libera le colombe della pace. A sinistra: bandiera della pace in Piazza San Pietro.*

# Lo stemma del Papa

Lo stemma di Giovanni Paolo II consta di una croce nera che sovrasta la lettera "M" (iniziale della Madonna) in campo azzurro e, sotto, il motto di dedica "Totus Tuus".

Quando Karol Wojtyla fu fatto vescovo non si curò minimamente di farsi un proprio stemma, ma dovette provvedervi

quando fu creato cardinale nel Concistoro del 26 giugno 1967.

Ogni cardinale, quale che sia la sua residenza effettiva, diventa titolare di una chiesa di Roma e all'ingresso di

questa viene innalzato tradizionalmente il suo stemma. Al neocardinale Wojtyla fu assegnata la chiesa romana di San

Cesareo in Palatio, in via di Porta S. Sebastiano, all'inizio della via Appia Antica.



Quando il rettore della Chiesa, mons. Giacomo Orlandi, pose il problema d'uno stemma il Cardinale Wojtyla, senza esitare, gli indicò come fonte d'ispirazione per la creazione araldica un libro che aveva letto quando

era giovane in Polonia e stava sentendo maturare dentro di sé la vocazione al sacerdozio: il *Trattato della vera devozione a Maria* scritto da San Luigi Maria Grignion di Montfort. L'autore, nato nel 1673 nella cittadina francese di Montfort-sur-Meu e formatosi nel seminario del San Sulpizio a Parigi, fu ordinato sacerdote nel 1700. Dedicatosi con particolare devozione all'assistenza dei poveri e degli ammalati, ebbe da Papa Clemente XI il titolo di Missionario Apostolico per la Francia e fondò le Congregazioni religiose della Compagnia di Maria, delle Figlie della Sapienza e dei Fratelli di San Gabriele, che tuttora esplicano la loro attività religiosa specificamente nelle scuole, negli ospedali e nelle carceri. Beatificato nel 1888, è stato canonizzato nel 1947. Il suo *Trattato della vera devozione a Maria* è ritenuto un pilastro teologico della devozione mariana.



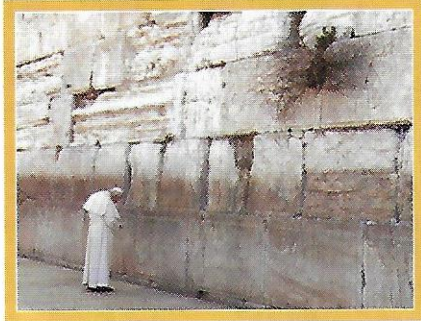
In alto a sinistra: il Papa celebra la messa al santuario della Madonna di Fátima.

A sinistra: lo stemma del Papa.

In alto a destra: San Luigi Maria Grignion di Montfort.

# I viaggi pastorali

Quando il 16 ottobre del 2003 Giovanni Paolo II ha celebrato i 25 anni del suo pontificato, il più lungo dei Papi eletti in tutto il Novecento e uno dei più lunghi della bimillenaria storia della Chiesa, ha già



compiuto più di cento viaggi apostolici fuori dell'Italia, oltre a più di 150 in varie località della penisola. È stato calcolato che nel momento della celebra-

zione giubilare abbia già percorso oltre un milione e 250 mila chilometri, una distanza superiore a più di trenta volte la circonferenza della Terra, a circa tre volte e mezzo il percorso dalla Terra alla Luna.

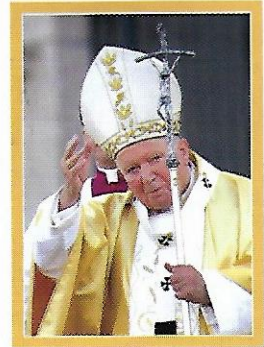
In epoca moderna, dopo Pio VII costretto all'esilio in Francia da Napoleone, il primo Papa che aveva viaggiato fuori dell'Italia era stato il suo predecessore Paolo VI che aveva

compiuto tra il 1964 e il 1970, a partire da un pellegrinaggio in Terra Santa, una serie di 9 viaggi apostolici.

Durante il suo pontificato Giovanni Paolo II ha incontrato più persone di chiunque altro al mondo. Già nel primo dei suoi viaggi, quello ad inizio del '79 in Messico, i cronisti televisivi non riuscirono a calcolare se le folle che si erano ammassate a Città del Messico, nel pellegrinaggio alla Vergine di Guadalupe, lungo la strada verso Puebla e a Guadalajara fossero costituite da venti o da venticinque milioni di persone.

Un giorno un chierichetto, durante la visita ad una parrocchia romana, gli chiese perché viaggiasse tanto per il mondo. Il Papa gli rispose: *"Perché il mondo non è tutto qui! Hai letto quello che ha detto Gesù? Andate ed evangelizzate tutto il mondo. E così io vado in tutto il mondo"*.

*"Altrimenti -spiegherà nel 1980 ai fedeli di un Paese africano- come posso sapere chi siete, come vivete, qual è la vostra storia? E questo mi rafforza nella convinzione che è venuto il tempo in cui i vescovi di Roma, cioè i Papi, non devono considerarsi soltanto successori di Pietro, ma anche come gli eredi di Paolo che, lo sappiamo bene, non stava mai fermo: era sempre in viaggio"*.

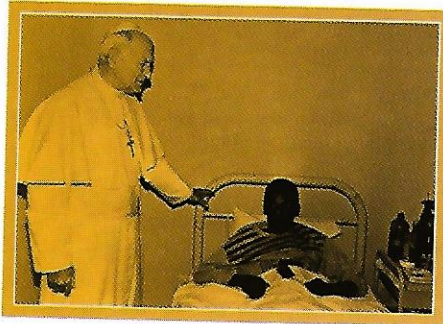


In alto a sinistra: il Papa davanti al Muro del Pianto a Gerusalemme. A sinistra: l'incontro con Arafat.

# I viaggi pastorali: dalla parte dei poveri

Interrotti dall'attentato del 1981, i viaggi papali sono ripresi già agli inizi dell'82 e con il primo di essi Giovanni Paolo II conferma la scelta terzomondista che aveva caratterizzato la sua prima uscita dall'Italia quando visitò il Messico.

La destinazione è ora quella di quattro Paesi africani di recente indipendenza che si affacciano sull'Atlantico: Nigeria, Benin, Gabon e Guinea Equatoriale. Tornerà ancora in Africa tre anni dopo, poi nel 1988, nell'89, nel '92, nel '93 e nel '95 e nel '98.



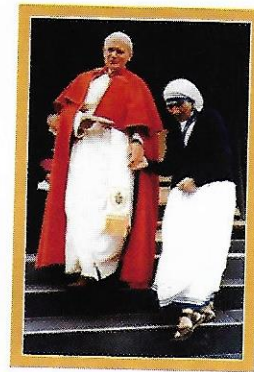
Visita più volte anche il Terzo mondo del continente americano: dopo il Messico, è la volta delle favelas brasiliane e degli altri Paesi latino-americani afflitti da condizioni economiche difficili.

In India apprezza e incoraggia gli sforzi di Madre Teresa di Calcutta per lenire le sofferenze degli indigenti.

Già nel settembre del '79, aveva incitato l'As-

semblea generale dell'Onu a far "scompare dalla carta economica del globo le zone della fame, della denutrizione, della miseria, del sottosviluppo, della malattia, dell'analfabetismo".

Dalle ripetute esperienze dei suoi viaggi per il mondo sgorga poi il suo grido a tutta la Chiesa, lanciato in un messaggio quaresimale: "Quando migliaia di milioni di uomini man-



cano di cibo, quando milioni di bambini ne vengono irrimediabilmente segnati per il resto della vita, mentre migliaia di essi muoiono, io non posso tacere, noi non possiamo restare silenziosi o inerti".



Al centro: il Papa visita gli ammalati in un ospedale africano.

In basso e a destra: con Madre Teresa di Calcutta.

—◆◆—

VENTISETTE “PUNTATE” DI UNA STORIA ECCEZIONALE  
RACCONTATA ATTRAVERSO TRE SPLENDIDE  
SERIE DI FRANCOBOLLI EMESSI  
DA TRE PAESI VISITATI DAL PONTEFICE  
DURANTE I SUOI LUNGI PELLEGRINAGGI.

—◆◆—



Supplemento al numero odierno de LA STAMPA - Direttore responsabile: Marcello Sorgi  
La presente pubblicazione deve essere distribuita esclusivamente in abbinamento a LA STAMPA.

Euro 3,90 più il prezzo del quotidiano (*libro raccoglitore + confezione filatelica*)